

Critiche dall'Spd «Troppo morbido sui ministri fascisti nel governo italiano»

La Spd insiste, ai socialdemocratici, molto critici con Berlusconi si è aggiunta la comunità ebraica tedesca. Secondo la signora Heldemarie Wiczorek-Zei vicepresidente della Spd, il cancelliere Helmut Kohl ha mancato ieri di esprimere le preoccupazioni della Germania democratica circa l'ingresso di ministri neofascisti nel governo italiano. Si è per un'occasione importante, ha aggiunto la dirigente dell'principale forza di opposizione tedesca. Queste preoccupazioni sono proprie anche di cristiano-democratici (Cdu, il partito del cancelliere), ha detto la signora Wiczorek-Zei riferendosi ad affermazioni fatte da Michel Friedman, ex ministro Cdu e membro del consiglio centrale degli ebrei in Germania. Questi, parlando all'arrivo della Saar, aveva invitato il governo a prendere le distanze dall'esecutivo guidato da Berlusconi. Per contro il gruppo parlamentare della Cdu, sta bavarese del Cdu, ha detto di ritenere che Berlusconi sia un uomo che è forzato di raccogliere intorno a sé forze costruttive e verdi la visita a Bonn serviva valutare a livello internazionale il governo profascista italiano.

IL VERTICE DI BONN.



L'incontro tra Silvio Berlusconi ed il cancelliere tedesco Helmut Kohl

Il Cancelliere tedesco delude il presidente del Consiglio Affrontato il dossier Europa e la proposta di task force

In questa Europa l'Italia del Cavaliere conta sempre meno

GIAN GIACOMO MIGONE

HELMUT KOHL è un vero uomo di Stato, conservatore democratico. Capace di decidere l'immediata unificazione della Germania ma, nello stesso tempo, di collocare il peso crescente del suo paese nel contesto di un'Unione europea che vorrebbe sempre più coesa e capace di autogovernarsi. Ad esempio, egli non ha esitato per un attimo a scontrarsi con la Bundesbank e la sua tendenza a decidere da sola per tutti, quando si è trattato di difendere le nuove regole e istituzioni monetarie, previste dal trattato di Maastricht.

Quindi, il nuovo presidente del Consiglio italiano non avrebbe potuto riservare il suo primo incontro europeo ad un interlocutore più significativo ma, proprio per questo, più impegnativo.

È legittimo fare qualche sconto all'on. Berlusconi per la sua inesperienza politica e diplomatica. Probabilmente non gli era stato spiegato che due capi di governo, quando si incontrano in quanto tali, rappresentano i loro paesi e non i loro partiti e, quindi, non si scambiano pubblicamente complimenti per i loro successi elettorali. Soprattutto, è opportuno che non lo faccia chi è ancora sottoposto a scrutinio in un contesto internazionale di cui il suo interlocutore è uno dei maggiori protagonisti.

In un'intervista alla Stampa, alla vigilia dell'incontro, l'on. Berlusconi aveva dichiarato la sua intenzione di portare Forza Italia dentro il gruppo popolare al Parlamento europeo. Dopo l'incontro con il cancelliere ha cambiato parere: Forza Italia per il momento sarà, per così dire, Repubblica a parte, in attesa di collocazione, anche se tale decisione - assicura il presidente del Consiglio - non avrebbe nulla a che fare con un diniego del Cancelliere che non ci sarebbe stato. Naturalmente gli crediamo. In realtà la questione non avrebbe dovuto essere sull'agenda nemmeno informale di un incontro tra capi di governo.

In realtà questi errori non hanno fatto che segnalare l'esistenza di un problema di fondo che non riguarda solo il governo Berlusconi, ma l'Italia nel suo insieme che, dopo le elezioni, ha visto diminuire la sua legittimazione internazionale. È inutile che il governo finga di non accorgersene, o di volta in volta lo liquidi, attribuendolo alla propaganda elettorale dei socialisti europei o a un complotto di un'opposizione italiana che, invece, è preoccupata per i danni che ne derivano agli interessi del paese. Basta che il presidente del Consiglio si sieda di fronte al cancelliere Kohl per rendersi conto dell'entità esatta del problema. Tant'è vero che il ministro degli Esteri, on. Martino, è costretto a spendere la limitata forza contrattuale dell'Italia per giustificare e legittimare il proprio governo. Poiché il problema è di tutti, sarebbe bene che il governo Berlusconi evitasse di dire che l'Italia deve contare di più, fingendo d'ignorare che, proprio per il suo modo di essere, oggi conta di meno. Soprattutto occorre che smentisca nei fatti le preoccupazioni legittime dei suoi interlocutori stranieri, evitando ad esempio atteggiamenti come quello che ha dato luogo al veto italiano alla candidatura della Slovenia all'Unione europea: espressione di un condizionamento di politica interna, di per sé sgradito nelle cancellerie, su argomenti che dovrebbero essere affrontati in uno spirito europeo, tra uomini di Stato.

Forza Italia da sola a Strasburgo Berlusconi subisce il no di Kohl al gruppo unico

No all'richiesta di «Forza Italia» di essere ammessa nel gruppiemocraticiano al Parlamento europeo, richiesta di chimenti sulla proposta della «task force» internazionale che il governo di Roma vorrebbe proporre al G7. Ritalti scarsi e clima tutt'altro che caloroso per la visita a Berlino di Berlusconi, la prima all'estero del presidente del Consiglio. Il cancelliere Kohl evita di presentarsi al suo ospite davanti ai giornalisti.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDANI

■ BOH. Niente ingresso nel gruppiemocraticiano europeo per «Forza Italia»: se questo era l'obiettivo principale della visita di Berlusconi a Bonn, è fallito. E siccome ilitto, ecco Berlusconi dichiarare quando mai? ma che vi salta in mente? a mettersi con il Ppe a sburgio lui e il suo «partito» noi avevano mai pensato, che anproprio l'altra sera nella riunione dei «forzisti» s'era deciso già chi parlamento europeo si sarebbe fatto gruppo a sé. «Non prendo per un orgoglio eccessivo», è, prima «vogliamo prendere coscienza di quale identità hanno altri gruppi» e poi, solo dopo avere fatto, decideremo. Pato che in una intervista alla Spd, poche ore prima, lui stesso ha chiarissimo fatto intendere che proprio nel Ppe voleva entrare. Peccato che, nel momento in cui parla ai giornalisti, nella sala infernale della residenza dembaicatore a Bonn, anche i testoni e i più berlusconiani biano già capito che è stato Kohl a dirgli di no (e se uno non lo aveva capito basta, comunque, una telefonata alla Cdu).

Il no di Kohl gli ha detto no sul grup. Lo ha educatamente ascido quando lui gli ha esposto la «task force» con il dolore. Ha consentito con quando gli ha detto di volere lo sviluppo economico che porti posti di lavoro e che si real con un nuovo impulso all'«iniziativa privata». Si è interessato alle misure che il governo ita) ha varato per l'occupazione: la preso atto del fatto che l'itali intendere andare avanti sulla str dell'integrazione europea. Ha consentito ad un coordinamento a quattro sull'Europa con i pacche avranno prossimamente la «sidenza di turno (vale a dire Gania, Francia e Spagna). Insomma: qual è il bilancio di questa vis?

La task force

In realtà non si capisce nemmeno se la «task force» sarebbe composta da civili, come sembra far intendere a un certo punto il presidente del consiglio, o da militari, come parrebbe più logico visto che si tratterebbe, comunque, d'una forza almeno di interdizione, se non proprio di intervento. In ogni caso, fa sapere lui, «stiamo lavorando a diverse architetture e il cancelliere «ha promesso che ci appoggerà quando la presenteremo a Napoli». Ha promesso, Kohl? Che cosa ha promesso? Nel foyer della Cancelleria, quando il suo ospite ha accennato per la prima volta alla cosa, il suo sguardo si è spostato, per una frazione di secondo, sull'interprete, quasi temesse di aver capito male.

Disaccordo o prudente attesa di chiarimenti sulle questioni concrete, intesa, ma generalissima e ovvia, sui grandi principi: l'amicizia dei popoli italiano e tedesco, il libero mercato economico, l'integrazione europea. Manca un terzo elemento per giudicare l'esito della visita: il

clima, l'immagine. E qui bisogna partire, per così dire, dal riassunto delle puntate precedenti. «Una visita scabrosa» ha titolato il suo editoriale della settimana scorsa la prestigiosa Zeit. Ed è stato un po' il «la» di tutti i commenti: riviste, radio, periodici e giornali, tutti con la sola eccezione di un quotidiano. Anzi, con la sola eccezione del suo corrispondente da Roma. Per tanti e diversi motivi, dai neofascisti nel governo al suo impero televisivo, Berlusconi in Germania non piace. Non piace a sinistra e ai Verdi, i quali ieri avrebbero voluto anche che Kohl si presentasse al Bundestag a giustificare l'accoglienza dell'italiano (cosa che la presidente Rita Süssmuth ha diplomaticamente bloccato), ma neppure, va detto, a destra. E la visita di ieri non ha contribuito affatto a migliorare la situazione. A cominciare da come è stata sollecitata da parte italiana (circostanza che i collaboratori del presidente del Consiglio continuano a negare ma che ieri è stata confermata dal fonte più ufficiale possibile, e cioè il portavoce del governo federale) nell'imbarazzata assenza di una iniziativa da Bonn, alla percepibile freddezza del cerimoniale, che prevedeva un colloquio a quattro occhi di mezzogiorno ed ha escluso anche la conferenza stampa congiunta che tutti si aspettavano.

Mancata conferenza stampa

In vano, ieri, fonti diplomatiche italiane e tedesche cercavano di accreditare come «normale» l'assenza di quest'ultima. Ma la realtà, come tutti sapevano e come onestamente ha ammesso anche l'eccezione da Roma del quotidiano, è che Kohl non aveva alcuna intenzione di sottoporsi alle domande dei giornalisti insieme con un ospite che viene considerato imbarazzante.

Tutto quel che il cancelliere ha concesso è stato il saluto (senza domande) nel foyer della cancelleria, subito dopo gli onori militari con cui il nostro presidente del Consiglio era stato accolto al suo arrivo. Kohl è stato generico quando basta per non farsi accusare da mezza Germania, domani, di aver «legittimato» il politico che ha portato i neofascisti nel concetto dei governi rispettabili, ha ricordato il crollo del fascismo e del nazismo, ha citato De Gasperi e ha invocato «la benedizione di Dio» sull'ospite che «ha preso su di sé una grossa responsabilità in un momento molto delicato». Berlusconi ha cominciato con una mezza gaffe, un discorso da capo di partito a capo di partito, poi è passato ai destini dell'Europa e alla sua «task force» contro il dolore. L'obiettivo di tenersi lontano dai giornalisti, almeno da quelli tedeschi, però a lui non è riuscito. Dopo molte prote-

Le Pen: «Quelli di An sono come me»



Aleanza nazionale, si crede obbligato a servirsi del Fronte nazionale come di uno spauracchio». Il vulcanico leader dell'estrema destra francese invita Berlusconi, in primo luogo, e Fini, a fare piuttosto uno sforzo di memoria, invece di affannarsi a smentire le verità della storia, anche di quella recente. «Solo un evidente ignoranza, del resto giustificabile in un uomo politico di recente formazione, può spiegare questo passo falso - ha aggiunto Le Pen - il Fronte nazionale è fiero di aver costituito nel 1984, nel parlamento europeo, un gruppo delle destre europee con i fondatori del Msi, Giorgio Almirante, Pino Romualdi e Antonio Tripodi». Dieci anni dopo Gianfranco Fini, evidentemente, ci ha ripensato: i suoi deputati appena eletti non faranno gruppo nel nuovo parlamento di Strasburgo con quelli di Jean-Marie Le Pen.

Difesa dei ministri di An

A un cronista che gli chiedeva conto dei «fascisti» nel suo governo Berlusconi ha risposto con uno scoppio d'ira «Non consento a nessuno di dire cose lontane dalla realtà». I neofascisti nel suo governo non sono fascisti perché «hanno un passato che li garantisce e io stesso ho indagato su di loro». I risultati dell'indagine? Uno è un «professore universitario», uno ex democristiano, uno ex liberale e due appartengono «all'ala del Msi che più si è distinta dal passato». E poi «questo governo ha un presidente del consiglio che si chiama Silvio Berlusconi e Silvio Berlusconi è garante della sua linea politica»: poche persone «possono avere una patente di democraticità come il sottoscritto, per il particolare mestiere che ho fatto prima di scendere in politica. Ho fatto l'editore di giornali, libri, riviste, televisioni e fiction. Vi sfido a trovare un solo libro, una sola ora di tv, un solo film in cui abbia mostrato simpatie fasciste, antisemite, razziste o totalitarie». Che si può rispondere a uno che ragiona in questo modo? Dalle file dei giornalisti tedeschi si sono levati mugugni e qualche protesta più sonora. La pace tra Berlusconi e la Germania non s'è fatta. Né si farà, se continua così.

Rivelazioni dei magistrati che indagano sui crimini della Rdt

Trenta bambini in fuga tra le vittime del Muro

■ BERLINO. Almeno trenta bambini furono uccisi o feriti sul confine intertedesco mentre cercavano di scavalcare il Muro di Berlino o anche solo perché si avvicinarono troppo a quella barriera presidiata da guardie senza alcuno scrupolo. A rivelarlo è stato il capo del pool di magistrati (la cosiddetta «Zerv») che indaga sui crimini del governo della Repubblica Democratica Tedesca. Stando ai primi risultati delle ricerche condotte sui documenti inediti, uno dei casi più drammatici fu quello di due ragazzini di 10 e 13 anni che nel marzo del 1966 si spinsero a giocare a ridosso del Muro, nel quartiere Treptow dell'allora Berlino est: da una garritta le guardie fecero fuoco uccidendone uno sul colpo e ferendone mortalmente il secondo. È solo uno degli episodi raccontati dal magistrato Manfred Kittlaus secondo il quotidiano Berliner Morgenpost di ieri. Nonostante il regolamento delle «Grenztruppen» della Rdt proibisse di sparare sui bam-

mini, le guardie non furono punite e il caso fu insabbiato come «segreto». Proprio ieri, sempre a Berlino, è stata annunciata la richiesta di rinvio a giudizio per dieci ex generali e ammiragli della Rdt accusati di omicidio o tentato omicidio per le loro responsabilità nelle morti di fuggiaschi avvenute lungo il confine intertedesco. Si calcola che tra il 1961 e il 1989, anni di nascita e caduta del Muro, siano state uccise da mitra, mine e trappole anti-uomo dalle 400 alle 600 persone. Ma il tiro al bersaglio sui piccoli ignari o fuggiaschi fu praticato, secondo i documenti rinvenuti da Kittlaus, anche in altre zone del confine tra le due Germanie e anche prima che il Muro fosse eretto: ad esempio a Gross Thurov (Mecklemburgo, regione del nord) nel 1951 un ragazzino di 11 anni stava andando verso l'ovest su uno specchio d'acqua gelato: fu ucciso a colpi d'arma da fuoco da agenti della polizia, i Vopos, e la sua morte è

stata catalogata come «incidente». Nello stesso anno una fuggiasca evidentemente contava di non essere presa di mira portando in braccio una bambina di appena un anno, ma si sbagliava: anche in quel caso fu fatto fuoco e la piccola fu ferita al piedino. Il magistrato ha poi rievocato come le guardie di frontiera abbiano ostacolato i soccorsi alle piccole vittime o le abbiano insultate con virulenza mentre queste morivano dissanguate a terra. I cecchini venivano lodati o addirittura premiati. Il numero di queste morti è comunque destinato ad aumentare in quanto finora sono stati esaminati gli atti dell'esercito della Rdt relativi solo agli anni Cinquanta e Sessanta. I dieci generali rinviati a giudizio, tutti tra i 64 e gli 80 anni, facevano parte di quel «Consiglio nazionale di difesa» presieduto anche da Erich Honecker da cui sarebbe partito più o meno ufficialmente lo «Schiesßbefehl», l'ordine di sparare a vista sui fuggiaschi.